Zeitschrift: Giovani forti, libera patria : rivista di educazione fisica della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Herausgeber: Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Band: 19 (1962)

Heft: [2]

Artikel: Considerazioni intorno a un fenomeno della nostra epoca

Autor: Giroud, Claude

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1001086

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Considerazioni intorno a un fenomeno della nostra epoca

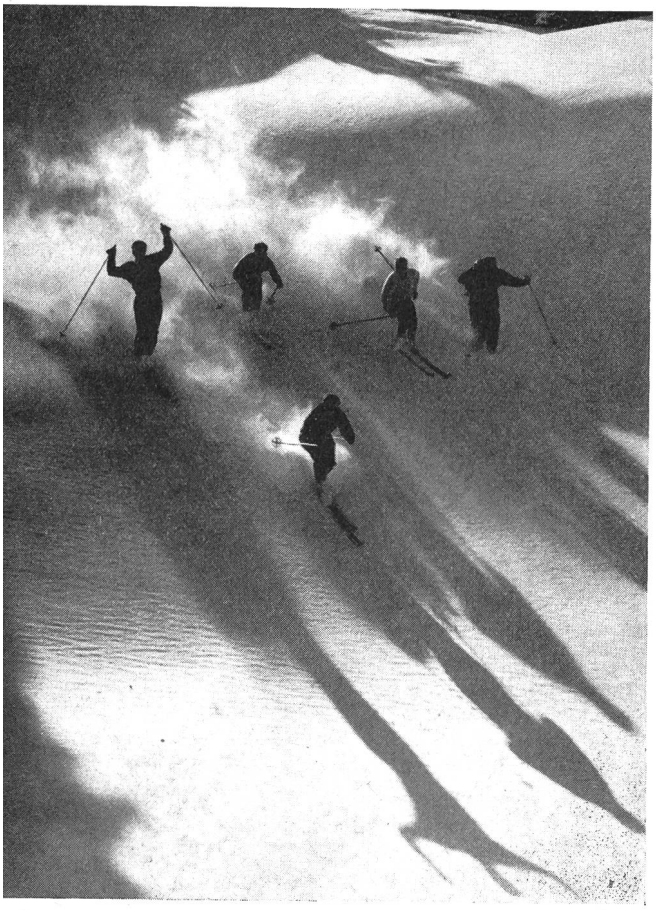
Claude Giroud.

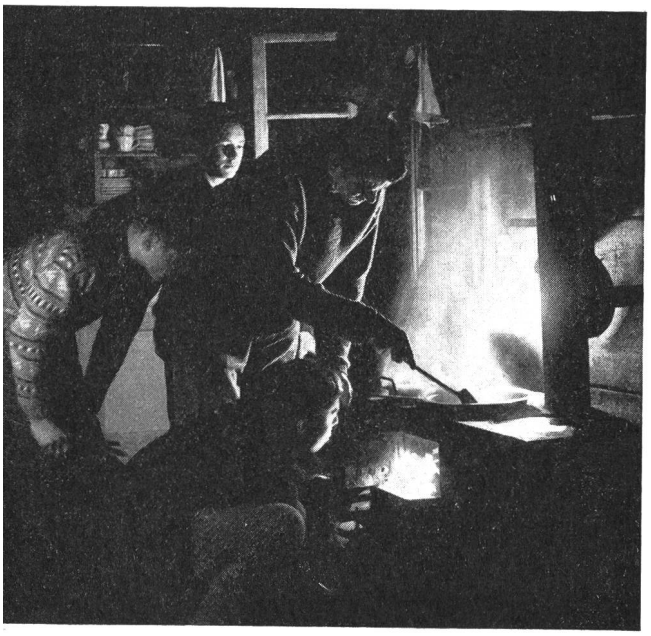
L'accelerazione

In questa seconda metà del XX.mo secolo noi viviamo incontestabilmente all'insegna della velocità, dell'accelerazione.
L'accelerazione presiede ai destini del mondo meccanizzato. Essa non è più, come la definiva il Larousse, «l'aumento della velocità, durante l'unità di tempo, di un corpo in movimento».
È divenuta al contrario una realtà, un segno di vita agli occhi di tutti. La subiamo, ne siamo contemporaneamente padroni e schiavi, secondo la nostra volontà. I nostri figli le vivono accanto dalla nascita. Essi sono al corrente delle qualità di accelerazione di questa o di quella automobile, di questo o di quel razzo astronautico, macchine che simbolizzano il dominio dell'uomo sulla materia, la sua sete di conquista dello spazio.
Riferendoci alla demografia, costatiamo che l'aumento della popolazione mondiale, nello spazio di un secolo, dal 1850 al 1950, presenta una vertiginosa curva ascendente; direttamente il doppio, da 1.200 a 2.400 milioni di uomini.
Ciò che era a suo tempo regola astratta è ora divenuto una realtà di cui dobbiamo accettare le contingenze e i rigori. L'uomo che ha raggiunto la sessantina ha vissuto in tre mondi differenti. L'umanità è in marcia; in conseguenza essa non può tacere quel che si è affermato in quanto regola dell'esistenza. Ma dove andremo a finire?
Ogni speranza risiede nell'uomo stesso, nell'umanista che si è forgiato un destino rigoroso, in accordo con le leggi fondamentali della vita. Negli uomini che, come dice Bernanos, «tramite la solitudine e la povertà avranno imparato la pazienza, e che lo spirito di servitù non ha ancora avvilito, perchè non hanno vissuto in un gregge».
Troviamo la prima menzione dell'accelerazione negli scritti di un inglese, Sir John Lubbock, il quale, nel 1867, scriveva: « In realtà, non siamo che alle soglie della civilizzazione. Invece di mostrare sintomi di essere giunta alla fine, la tendenza al progresso sembra essersi ultimamente accentuata grazie ad un raddoppiamento di audacia e ad un'accelerazione della velocità ».
Cinque anni più tardi, lo scrittore francese Michelet scrive il suo testamento spirituale nella prefazione della sua ultima opera: «Uno dei fatti più gravi e meno notati è che l'andatura del tempo è completamente cambiata. Ha raddoppiato il passo in modo strano ».
Membro eminente dell'Istituto di Francia, fondatore del Centro di prospettiva, Gaston Berger ha considerato il fenomeno dell'accelerazione in rapporto all'educazione. Nelle linee che seguono, ricorriamo al suo talento e alla sua erudizione.
« Quando si pensa alla maniera nella quale si trasmettono oggi le conoscenze e i metodi, e si evoca la velocità con la quale il mondo si trasforma, non si può fare a meno di sentirsi confusi. Un professore di cinquant'anni trasmette ai suoi allievi, che se ne serviranno dieci o quindici anni più tardi, delle conoscenze da lui stesso ricevute venticinque o trent'anni prima. Il periodo di comunicazione del sapere si estende così su di una quarantina d'anni, ossia è due volte più lungo di quello misurato dalle grandi trasformazioni dovute all'uomo. (Revue des Deux Mondes, giugno 1957)»
« L'accelerazione della storia, di cui gli uomini in età prendono coscienza confrontando la loro gioventù e la loro maturità, vien loro (ai giovani, nota del trad.) data sotto la forma dell'inquietezza. Sentono che l'avvenire è colmo di rischi. Nulla vi è veramente garantito. Donde il loro desiderio di avere subìto le cose alle quali si dà un prezzo. Così, malgrado gli appoggi e le facilitazioni sconosciuti alla gioventù dell'inizio del secolo, quella di oggi è forse più tormentata di quella di ieri. Essa è al contempo — e i due termini si oppongono soltanto in apparenza — meno previdente e meno noncurante. Quando la previsione diventa difficile, la preoccupazione aumenta . . . Questa accelerazione progressiva si ritrova nello sviluppo, nell'epoca contemporanea, delle scienze e delle tecniche. Gli inizi ne erano stati così lenti che nessuno vi aveva prestato attenzione, ma attualmente non bisogna lasciarsi ingannare: le conoscenze sbocciano in fascio, secondo una progressione geometrica ».

Accelerazione e sport

Nello stesso periodo di cui sopra, lo sport ha seguito la curva ascendente dell'accelerazione della storia. Appannaggio di pochi agli inizi, si è volgarizzato, e, attraverso l'opera del barone Pierre de Coubertin, è divenuto un fatto sociale. Lo sport di competizione ha visto un seguito di primati, l'ascesa della cui curva non ha ancora raggiunto il punto culminante. Prendiamo uno sport di casa nostra, lo sci, il quale ben illustra come la velocità e l'accelerazione siano d'attualità, non senza grandi pericoli del resto per l'integrità della salute di chi lo pratica. A chi si deve tale aumento di velocità? Il fisico potrebbe rispondere alla nostra domanda esponendoci il problema della forza e del movimento impressi ad un corpo. Il fabbricante difenderebbe la qualità di fabbricazione del materiale, conveniente alla « follìa della velocità ». Ma non è tutto; occorre ancora parlare del calzolaio, del sarto, che ha confezionato i pantaloni elastici aderenti alle gambe. E c'è pure la questione della scelta di una sciolina sempre più rapida.
L'allenatore ha inculcato al corridore la posizione di « ricerca della velocità », nella quale quest'ultimo non è più il bipede verticale, lo « homo erectus » che tutti siamo nella vita quotidiana, ma una forma insolita: « accovacciato nel suo guscio di vento, egli ritrova la posizione originale del feto, la più compatta e contemporaneamente la più aerodinamica : l'uovo ». Lo sci, o arte dell'equilibrio su di un piede o sull'altro, ha subìto una tale evoluzione da stupefare per le modificazioni riscontrate, sempre sulla via dell'accelerazione. Scivolare sulla neve, vincere la resistenza dell'aria; la formula dell'aerodinamica sulla neve, dovuta a Jean Vuarnet, è nata: « Le braccia, le coscie, il dorso si chiudono come un uovo. I cubiti sono ricondotti contro il petto per impedire all'aria di battervi contro e di creare dei mulinelli. Le mani vengono davanti al viso, i bastoni orientati all'indietro e posti « sotto l'ala ». Gli sci sono divaricati: il vento passa tra le gambe, formando una galleria di richiamo dell'aria, evitando così che il vento stesso freni, come sarebbe il caso se preso tra le gambe chiuse, e provocando perfino dei fenomeni di accelerazione, secondo la legge di Venturi (Science et Vie, marzo 1961)».





Accelerazione e crescita

L'educazione del fanciullo moderno deve basarsi sullo studio dell'ambiente. Il modo di vivere nelle agglomerazioni urbane, basato sulla concentrazione di un gran numero di persone in un piccolo spazio, ha modificato il corso dell'esistenza. Un certo numero di contingenze va rilevato:

aria: polluzione dell'aria per la presenza di industrie e di strade di grande circolazione;

acqua: polluzione delle acque dei fiumi e dei laghi;

luce: mezzi artificiali di illuminazione e di riscaldamento;

nutrimento: talvolta eccesso di alimenti ricchi in albumine;

vitamine: apporto chimico delle vitamine a detrimento degli alimenti naturali;

igiene di vita: insufficienza di « polmoni urbani », parchi, parchi di gioco e di ricreazione dove i bambini possono giocare liberamente;

educazione fisica e sport: mancanza o insufficienza di stadi, di spiagge, d'acqua pura, di piscine di quartiere;

vita familiare: influenza trofica sulla crescita;

famiglie: con un solo bambino;

influsso della radioattività;

influsso del rumore in tutte le sue forme, nemico della meditazione e della concentrazione; e la lista è tutt'altro che completa.

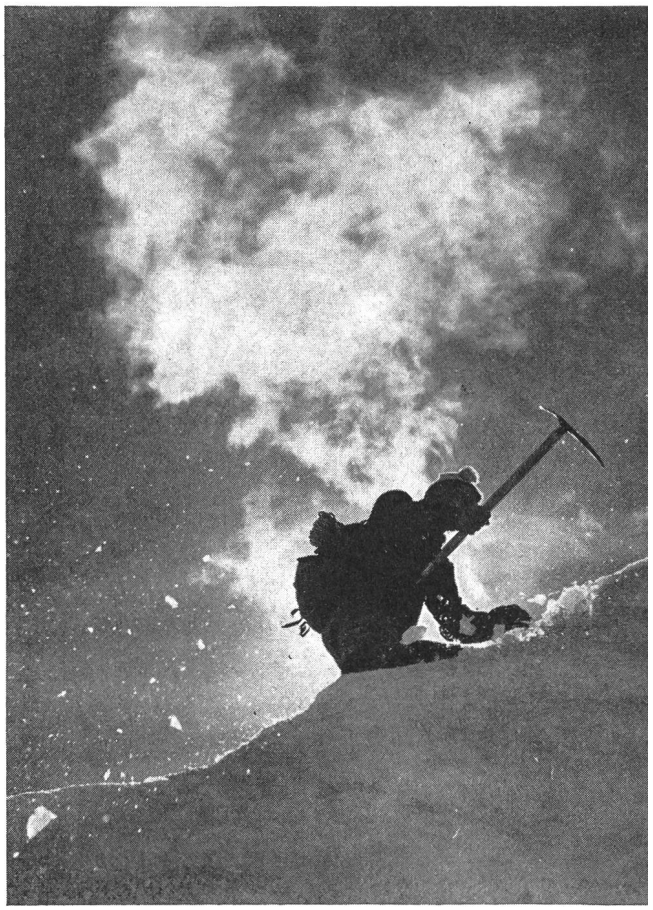
L'accelerazione si fa sentire nella crescita. Si nota una marcata precocità: 12 ½ anni per le ragazze e 14 per i ragazzi. Il tipo longilineo ha preso il posto del brevilíneo, cosicché la razza umana è aumentata in altezza. Negli ultimi cento anni, si è notato una assenza di accelerazione soltanto nel corso delle guerre 1914-18 e 1939-45. La crescita, come dice il fisiologo Gley, è il più grande mistero della vita. Per questo bisogna scrupolosamente rispettarne i fattori che la regolano. Altrimenti si creano disturbi psicomotori, deficienze di attitudine: dorso arrotondato, collo proiettato in avanti, ventre gonfio. Più tardi, forse, deformazioni vere e proprie: cifosi, lordosi, scoliosi.

Atto di coscienza

Accedere alla salute, dice Alexis Carrel, mantenerla, trasmetterla a chi verrà domani, coronarla con l'ascensione dello spirito, ecco il compito che deve animare tutti coloro che si occupano di problemi sociali in questa seconda metà del XX.mo secolo, dalla struttura manifestamente marcata dall'impronta della macchina.

Medici, educatori, architetti, ingegneri, urbanisti, genitori, devono coordinare i loro sforzi per assicurare salute e vita spirituale agli esseri delle generazioni future. Non si può considerare il bambino come una dualità tra corpo e spirito, ma lo si deve pensare un tutto. Nelle differenti tappe della crescita, il bambino procede per vie motrici diverse: *sensitiva*, dalla nascita fino al quinto o sesto anno di età; *attiva*, dal settimo al dodicesimo anno; *affettiva*, adolescenza.

Ripetiamo quindi quanto dice la dottoressa Le Grand Lambling di Parigi: « Così, fino all'età adulta, fino alla maturità completa, la funzione motrice deve essere sottoposta a una chiara disciplina, mantenuta con cura da un'igiene applicata giudiziosamente agli organi, al sistema nervoso che comanda e coordina i movimenti, al sistema muscolare che obbedisce agli ordini e li esegue, e allo scheletro, di per sè inerte ma articolato e movibile, sul quale i muscoli si appoggiano per agire e provocare gli spostamenti necessari ». Il dio Cronos, scrive René Berger, divora i suoi figli . . . È forse sotto questa mitica forma che gli uomini hanno espresso nel modo più preciso uno degli aspetti del tempo. Soltanto nell'epoca contemporanea il tempo è diventato *incalzante*, per esprimerci con l'espressione del Castelli, sebbene da lunga pezza si sentisse quanto è *divorante*.

In presenza del bambino, non ci sarà più lo specialista, bensì l'umanista, contemporaneamente ginnasta, ingegnere e architetto del corpo, capace di misurarne le proporzioni e di farne un bell'edificio, ad immagine del greco Eupalinos: « Durante la costruzione, egli non abbandonava mai il cantiere. Credo che ne conoscesse tutte le pietre. Faceva attenzione alla precisione del loro taglio; studiava minuziosamente tutti i mezzi immaginati, per evitare che i bordi si sgretolassero e perchè la nettezza delle giunture non si alterasse (Paul Valéry)».

Nel secolo dell'accelerazione, l'educazione fisica è relegata nel mondo dell'inerzia e della lentezza. Antagonismo flagrante! L'educazione fisica deve avere il suo posto, nelle università, come una delle scienze dell'educazione, al medesimo titolo della medicina o delle lettere. Essa è parte integrante di un umanesimo che si ispira alla « fusione radicale del tutto », come abbiamo già detto. Il frontone del tempio, le colonne stesse, sono stati costruiti sull'esempio delle tre parti dell'uomo: il capitello (caput — testa), il tronco (scapis) e i piedi (pedes). « La colonna che noi contempliamo si drizza davanti a noi come ci drizziamo noi stessi (T. Lipps)».